

Introduzione

I recenti eventi terroristici di matrice religiosa mi hanno da sempre incuriosita, giacché hanno punteggiato diversi momenti della mia vita. I vari attentati che si sono succeduti hanno via via assunto posizionamenti diversi, a seconda delle zone colpite. Ad un certo punto mi sono chiesta se anche lo Stato Italiano avesse mai dovuto affrontare problemi simili e una delle risposte che mi son data, approfondendo l'argomento, è che le istituzioni nazionali hanno sì fronteggiato l'attacco alla democrazia delle forze terroristiche, ma non senza pagarne un caro prezzo. Tra il 1969 e il 1980 ci sono stati una serie di attacchi terroristici, provenienti dalla destra, dalla sinistra e dalle forze deviate dello Stato stesso e miranti a colpire il cuore dello Stato. Ho quindi intrapreso un percorso per conoscere meglio quel periodo, per capire "cosa" si è verificato e "come" è stato affrontato il problema dalle istituzioni e dal mondo della giurisprudenza, con i differenti risvolti processuali. Il lavoro condotto mi ha messo di fronte ad una cruda verità: una strage non si verifica mai per caso, ha sempre dei mandanti e lo Stato ne è consapevole. Ma spesso, anziché agire ha preferito nascondere o negare le responsabilità, insabbiando in molti casi la verità. La maggior parte degli attentati messi a punto nel Paese in tempi di pace si è concentrata negli anni di piombo, ma ha radici che partono da lontano. Pur non essendo possibile far coincidere la nascita del terrorismo con una data precisa, esso può dirsi legato in maniera inevitabile a tutti quei gruppi eversivi di formazione neofascista e sovietica che erano sorti fin dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Gli ambiti

della destra radicale ed extraparlamentare vivevano ormai da tempo un netto contrasto ideologico con il Movimento Sociale Italiano, troppo moderato per le finalità che loro si proponevano. Dissensi simili si verificarono tra il Partito Comunista e gli estremisti di sinistra, il cui obiettivo era portare a termine la rivoluzione proletaria avviata, secondo loro, con la Resistenza. Tali contrapposizioni, contribuirono alla formazione di numerosi gruppi di eversione armata di destra e di sinistra. Mettendo a confronto gli opposti estremismi nel rapporto con i partiti di riferimento, si evince che entrambi si opponevano alla mancanza assoluta di intransigenza dei rispettivi raggruppamenti, criticando l'ordine costituitosi a partire dal dopoguerra, la DC e il "centrismo", l'alleanza del Patto Atlantico e l'avanzamento del sistema borghese e di quello capitalistico. L'avversione nei confronti della democrazia e degli ideali moderati fu un tratto comune di entrambe le correnti, che vedevano nell'abbattimento delle istituzioni democratiche il mezzo che avrebbe consentito l'instaurazione della dittatura fascista da un lato e del comunismo dall'altro. Bisogna poi notare che, durante gli anni di piombo, le due fazioni non si scontrarono mai direttamente. Per fare un esempio, le centinaia di volantini emanati dalle BR non ebbero mai come soggetti diretti organizzazioni neofasciste, pur essendovi un abisso tra le loro ideologie ed i loro fini. Le forze rivoluzionarie, quindi, anche se di colore differente, avevano il medesimo obiettivo: prendere il paese con la forza per imporre la propria idea, antidemocratica e settaria.

Per comprendere le condizioni che determinarono l'avvento della "Notte delle Repubblica" nell'impostazione del lavoro qui presentato, la mia tesi partirà da un inquadramento storico, economico e culturale, per narrare poi gli eventi e le forze messe in campo o meno per fronteggiarli.

I.

Le origini del terrorismo in Italia.

1. Il miracolo economico e il suo contesto sociale.

1.1. Contesto storico-economico mondiale.

All'indomani del secondo conflitto mondiale, il mondo si ritrovò diviso in due blocchi contrapposti¹. I quarantacinque anni che vanno dal lancio delle prime bombe atomiche alla fine dell'Unione Sovietica non costituivano un singolo periodo omogeneo, ma formavano un unico contesto con la particolare situazione internazionale dell'epoca, che vide protagonista il costante confronto delle due superpotenze emerso dalla Seconda guerra mondiale e che sfociò nella Guerra Fredda. Ciononostante, il mondo occidentale conobbe un periodo di straordinaria crescita economica, tanto da meritarsi la denominazione di "età dell'oro". A partire dagli anni Cinquanta, sino all'inizio degli anni Settanta, l'economia dei paesi occidentali cominciò a decollare. L'Italia non restò esclusa da tale fase storica e, per meglio comprendere la straordinarietà della situazione, occorre tratteggiare brevemente il quadro socioeconomico internazionale. Gli Stati Uniti, unico paese a non aver subito alcuna ripercussione sul proprio territorio, dopo aver conosciuto una fase di crescita economica esponenziale, cominciarono a

¹ Ancor prima che la Guerra avesse termine si erano manifestati i primi contrasti con gli alleati: Inglesi e Americani da un lato e Russi dall'altro. I contrasti emersero con forza durante la conferenza di Teheran durante la quale si delineò la tendenza a operare una divisione del mondo secondo zone di influenza. Le successive conferenze interalleate, quali: Jalta (1945), Potsdam (1945), confermarono la tendenza alla spartizione del mondo. A. DESIDERI – M. THEMELLY, *Storia e Storiografia*, ed. G. D'Anna, Messina- Firenze, pp. 955 ss.

subire un arretramento, a differenza degli altri Stati occidentali, per cui la priorità era riprendersi dalla guerra e ripristinare lo status quo ante. Per taluni Paesi la ripresa significava anche impedire l'avanzata comunista, eredità della guerra e della resistenza, componente che in alcuni casi rese maggiormente difficoltosa la ripresa economica, come in Italia e in Francia². Come si vedrà più approfonditamente, per assistere alla generalizzazione degli effetti della ripresa economica in Italia, occorrerà attendere gli anni Sessanta. Gli storici individuarono, nella ristrutturazione del libero mercato e nella mondializzazione dell'economia, le ragioni del trionfo di quel sistema capitalistico che sembrava ormai sconfitto. La riforma del capitalismo produsse un'economia mista che consentì agli Stati di dirigere e pianificare la modernizzazione economica, che accrebbe in misura enorme anche la domanda. La storia del successo economico post bellico dei paesi capitalisti, con rarissime eccezioni, è una storia di industrializzazione sostenuta, guidata e pianificata dai governi.

L'internazionalizzazione dell'economia moltiplicò la capacità produttiva mondiale, rendendo possibile una divisione del lavoro più distinta ed elaborata.

1.2. Contesto storico-economico italiano.

L'Italia non restò esclusa dal boom economico e visse una fase di espansione senza precedenti: l'accumulazione del capitale raggiunse livelli mai conosciuti prima di allora, così come l'espansione industriale, che vide crescere tanto i settori base della siderurgia e della chimica quanto quella dell'industria meccanica

² E. HOBBSAWN, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2014, p.111.

leggera. I fattori di tale imponente successo economico furono molteplici: non solo si assistette ad un incremento del 250% delle esportazioni, ma anche a livello nazionale i consumi crebbero e si articolavano. Gli studiosi individuarono tra le principali cause del miracolo economico la costante disponibilità di manodopera a basso costo, serbatoio continuamente riempito dalle ondate di migranti che, dal sud perlopiù rurale, si spostavano verso nord, dove si concentravano le maggiori imprese del Paese. Occorre inoltre tener presente che lo spirito di iniziativa imprenditoriale fu fortemente sostenuto dagli ingenti stanziamenti statali e dal contributo internazionale³. E infatti, le strategie politiche messe in atto dai primi governi della Repubblica furono di grande giovamento per il sistema economico italiano. L'affermazione della Democrazia Cristiana alle elezioni del '48 ebbe come effetto la definitiva collocazione dell'Italia nel blocco occidentale e il suo inserimento nel piano di sostegno all'economia, che va sotto il nome di Piano Marshall. Decisiva fu anche la scelta europeista fatta da De Gasperi, basata sulla convinzione che un'Europa unita e forte avrebbe consentito di equilibrare il rapporto con gli Stati Uniti e di fare dell'Italia un Paese pienamente occidentale. Tra le altre cause individuate a fondamento del miracolo economico, importante fu anche la scoperta di nuove fonti di energia, come i giacimenti di metano, di cui

³ Nei riguardi dell'Europa atlantica gli Stati Uniti concertarono nel '47 un grande piano di aiuti economici, sotto forma di sovvenzioni, chiamato piano Marshall. Con tale piano gli Stati Uniti perseguivano un doppio obiettivo: in primo luogo evitare l'avanzata comunista in Europa, sulla base del presupposto che totalitarismi e rivoluzioni attecchiscono in situazioni di disagio, disoccupazione, povertà; in secondo luogo, attraverso l'attuazione di tale piano gli Stati Uniti perseguivano un obiettivo economico diretto, in quanto un'Europa prospera avrebbe fornito un mercato delle esportazioni, ove poter smaltire le eccedenze industriali e agricole e un campo di investimento al capitale statunitense. La politica americana nei confronti delle nazioni "amiche" trovò il suo completamento nel Patto Atlantico (1947), un patto difensivo che trovò il suo coronamento la costituzione di una forza militare integrata sotto un unico comando, la Nato. A. DESIDERI – M. THEMELLY, *Storia e Storiografia*, p. 961.

l'Italia divenne il principale esportatore europeo all'inizio degli anni Sessanta, superando la Germania Ovest. Non può non sottolinearsi come tutto questo fosse consentito da una politica interna caratterizzata da stabilità e continuità, garantita dalla formula del c.d. "centrismo", imperniato sulla DC. Diverse furono le riforme intraprese in quegli anni. Una di queste fu il c.d. "Piano Fanfani", dal ministro proponente, che mirava alla costruzione di case popolari, in modo tale da dare impulso all'edilizia e risolvere l'emergenza abitativa causata dalla guerra. Ciò consentì la costruzione di 300.000 unità abitative e allo stesso tempo comportò la diminuzione del livello di disoccupazione. Il Meridione non restò esente da riforme: risale a quegli anni la creazione della Cassa per il Mezzogiorno⁴, finalizzata a modernizzare le infrastrutture presenti al sud e la riforma agraria varata dal ministro Vanoni⁵. Fu sempre grazie al ministro Vanoni che venne promossa l'adozione di nuove norme sul rilevamento fiscale, che intendevano combattere l'elevata evasione fiscale, rendendo obbligatoria per tutti i contribuenti la dichiarazione annuale del reddito. Venne avviata, peraltro, un'opera di riordinamento del sistema economico, con la proposizione di un piano economico che si proponeva di affrontare i problemi strutturali del Paese, quali il ritardo del sud, la disoccupazione e le arretratezze dei sistemi scolastico e sanitario. In seguito (1956) fu creato il Ministero delle partecipazioni statali, con il compito di

⁴ La Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d'Italia, più nota come Cassa per il Mezzogiorno, venne istituita nel 1950. Questa prevedeva un programma di investimenti per oltre 1200 miliardi di lire, da destinare a opere di bonifica, alla costruzione di acquedotti, di impianti elettro irrigui, di strade e ferrovie e in generale alle infrastrutture. Secondo le teorie economiche dominanti in quegli anni l'ammodernamento infrastrutturale del territorio costituiva infatti l'indispensabile premessa per un successivo sviluppo industriale. Tutti i provvedimenti sopra citati godettero della copertura finanziaria degli aiuti e dei prestiti americani.

⁵ La riforma agraria prevedeva l'esproprio contro indennizzo del latifondo improduttivo e l'assegnazione della terra in quote o poderi ai contadini.

coordinare le varie iniziative in ambito economico, occupandosi in prevalenza delle industrie di Stato, Eni e Iri su tutte. Appare chiaro come l'intervento pubblico si mosse nella giusta direzione, varando provvedimenti atti a creare occupazione, a rimettere in circolo energie e ricchezze e ad utilizzare in senso propulsivo le stesse industrie di Stato. Ma tali provvedimenti erano ancora lontani dall'insensibilità per le esigenze di bilancio e di buona amministrazione che si manifestarono solo negli anni Sessanta⁶. L'idea di un intervento diretto dello Stato nell'economia piaceva a tutti i partiti, sia di maggioranza sia di opposizione, i quali puntavano a sostenere politiche economiche in grado di assecondare lo sviluppo in atto e di colmare i ritardi del Meridione e, allo stesso tempo, consideravano le industrie statali uno strumento per combattere la disoccupazione e per favorire la creazione di nuove clientele. La classe dirigente del boom economico subì ugualmente delle critiche. Gli studi sulla trasformazione italiana nel secondo dopoguerra hanno sottolineato come lo sviluppo non fu né equilibrato né omogeneo. Nonostante i massicci interventi di modernizzazione delle imprese del Mezzogiorno, il divario tra nord e sud si aggravò, così come quello tra l'industria e l'agricoltura. Il boom economico fece entrare nel mondo del benessere una percentuale di individui maggiore rispetto al passato, ma che ancora costituiva una netta minoranza. Solo un quarto della popolazione aveva raggiunto un tenore di vita paragonabile agli standard occidentali, mentre la maggioranza restava di gran lunga al di sotto di questa soglia. Nondimeno, nel giro di quegli

⁶ G. VECCHIO, P. TRIONFINI, *L'Italia contemporanea. Un profilo storico (1939-2008)*, Bologna, Monduzzi, 2008, pp. 58-60.

anni si assistette ad un completo rovesciamento della composizione della società nazionale, con aumento esponenziale di impiegati nel settore secondario e terziario ed una speculare diminuzione degli impiegati nel settore primario. Tale trasformazione fu accompagnata da un massiccio trasferimento dalle campagne e dal sud verso il nord industrializzato. Non si trattò solo di un grandioso fenomeno di migrazione interna che coinvolse quasi due milioni di persone, ma di un momento importante di passaggio da una nazione contadina ad una nazione cittadina e industriale. La constatazione che al miracolo economico non corrispose un'analoga evoluzione civile, altrettanto solida, è oramai acclarata dagli storici del periodo in esame, i quali hanno confermato come alle riforme politiche non fosse stata data la medesima attenzione prestata alla soluzione dei problemi tecnici e strutturali. Tra il 1963 e il 1964 il trend espansivo entrò in decadenza, gli investimenti si ridussero, i prezzi aumentarono e la produzione subì una brusca caduta. Il ricorso ad una politica deflazionistica non risolse la crisi.

2. Il quadro politico: la crisi della Sinistra.

2.1. Il dibattito politico nella sinistra internazionale.

Il periodo storico qui esaminato, oltre che da sconvolgimenti di natura socio-economica, risultava caratterizzato dall'emergere di nuovi orientamenti nell'opinione e di nuovi rapporti tra i partiti. Il momento culminante della lunga svolta fu segnato dal XX Congresso del Partito Comunista Sovietico, tenutosi a Mosca nel febbraio del 1956. In quell'occasione furono criticate le atrocità

compiute da Stalin e la burocratizzazione del partito. Tali critiche fecero balenare l'idea di una possibile coesistenza pacifica tra i diversi Stati. Tuttavia, dopo pochi mesi si verificarono in Polonia⁷ e in Ungheria manifestazioni antisovietiche, che furono poi represses con durezza dal governo centrale.

In Italia, così come nel resto del mondo, si accesero importanti discussioni e il dibattito fu particolarmente intenso nel Partito comunista, che nell'ottobre dello stesso anno tenne il suo Congresso. Ivi emerse che la base del partito avanzò richieste di maggiore libertà di opinione e di libero dibattito entro l'ambito del centralismo democratico e furono denunciati gli errori commessi dall'Unione Sovietica. Tale atteggiamento non fu però apprezzato dai vertici comunisti, a tal punto che vennero espulsi tutti coloro che dissentirono dalla linea del Partito, da sempre fedele ai principi dell'URSS. Diverso fu invece l'atteggiamento del Partito socialista, guidato allora da Pietro Nenni, che denunciò apertamente l'atteggiamento dell'URSS nei confronti dell'Ungheria, prediligendo una linea politica più democratica e pluralista e dichiarando la sua apertura alla collaborazione con le altre forze politiche socialiste e centriste come la Democrazia Cristiana. La possibilità di un'alleanza che andasse al di là dell'anticomunismo e che quindi si aprisse alle forze moderate di sinistra, fu salutata con favore dalle forze cattoliche, personificate dalla figura di Papa Giovanni XXIII, Angelo Roncalli, che auspicava la pace nel mondo e la

⁷ Gli operai di Poznan in Polonia, insorsero il 28 giugno del 1956 al grido "pane e libertà" contro il regime stalinista mantenuto dall'Unione Sovietica. La rivolta fu repressa nel sangue dei carri armati dell'esercito Polacco; gli operai uccisi furono almeno 100. La rivolta esprime il vivo fermento di libertà presente proprio anche di altri paesi posti sotto l'influenza sovietica, come l'Ungheria dove esplose la rivolta il 23 ottobre. E. HOBSBAWN, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 139 ss.

collaborazione tra socialisti e cattolici e, cosa non meno rilevante, dal maggiore finanziatore della ricostruzione italiana, gli Stati Uniti.

2.2. I governi di centrosinistra in Italia.

La nascita dei governi di centrosinistra sembrò ottenere il consenso dell'elettorato, espressosi in occasione delle elezioni del 1958. Si registrò, oltre la tenuta dei comunisti, un'avanzata dei democristiani e dei socialisti. La somma dei seggi ottenuti da questi due partiti rendeva possibile un'alleanza di governo capace di proporre un programma di importanti riforme e di superare l'immobilismo di quegli anni. Si trattò di un progetto politico che non vide piena attuazione, in quanto osteggiato dall'opposizione esercitata dagli industriali e dai proprietari terrieri, i quali temevano le nazionalizzazioni delle industrie e delle terre. Costoro trovarono pieno appoggio nella destra monarchica e fascista e nei liberali, ma beneficiarono anche di un valido strumento di affermazione e lotta fornito da una certa corrente della DC. Tale alleanza diede vita alla corrente dei dorotei, nome che derivò dal luogo in cui si tenne la loro prima riunione, il convento di Santa Dorotea a Roma⁸. I dorotei, conquistata la maggioranza, costrinsero l'allora

⁸ In vista del Consiglio Nazionale, gli esponenti di *Iniziativa Democratica* si riunirono nel convento delle suore di Santa Dorotea a Roma. In quella sede, la maggioranza della corrente scelse di accettare le dimissioni di Fanfani da Segretario, accantonando la linea politica di apertura a sinistra. Si determinò in questo modo una spaccatura tra gli uomini rimasti vicini all'ex Segretario e il gruppo dissidente (ormai da tutti ribattezzato dei *dorotei*) raccolto attorno ad Antonio Segni (nel frattempo nominato a capo di un monocolore democristiano appoggiato dai liberali e dalle destre), Mariano Rumor, Paolo Emilio Taviani, Emilio Colombo, Giacomo Sedati e, seppure su una posizione più autonoma, Aldo Moro. L'ordine del giorno dei fanfaniani che rifiutava le dimissioni del Segretario fu respinto dal Consiglio Nazionale con 54 no, 37 sì e 9 astenuti. Su indicazione dei dorotei, Aldo Moro fu nominato nuovo Segretario. La linea politica che i *dorotei* dettarono al partito e con la quale si presentarono all'imminente VII Congresso Nazionale di Firenze nel 1959 era nettamente opposta a quella di Fanfani: fiducia confermata al Governo Segni (almeno finché i voti missini non fossero divenuti determinanti) e chiusura per il momento all'ipotesi di accordo con il PSI. Le differenze tra i dorotei e Fanfani in questa fase erano assai profonde e dettate da un approccio culturale e politico differente ai problemi posti dalla fine della stagione centrista. Per Fanfani, erede spirituale